

Tangled Trilogy comprende:

Non cercarmi mai più

Cercami ancora

Io ti cercherò

Titolo originale: *Tamed*

Copyright © 2014 by Emma Chase

First published by Gallery Books, A Division of Simon & Shuster, Inc.

All rights reserved, including the right to reproduce this book
or portions thereof in any form whatsoever.

Traduzione dall'inglese di Cecilia Pirovano e Carla De Pascale

Prima edizione: settembre 2014

© 2014 Newton Compton editori s.r.l.

Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-6890-9

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma
Stampato nel settembre 2014 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Emma Chase

Io ti cercherò



Newton Compton editori

*Questo libro è per tutti i “bravi” ragazzi
e le ragazze “strambe” al mondo.
Perché possiate trovarvi e godervi insieme
le montagne russe della vita.*

Capitolo 1

Nel corso delle ultime settimane, è stato portato alla mia attenzione il fatto che a volte alle donne piace davvero piangere. Piangono per i libri, per i programmi televisivi, per le orribili pubblicità con gli abusi sugli animali e per i film, soprattutto per i film. Sedersi apposta per guardare qualcosa che sai che ti renderà triste? Non ha alcun senso, che cavolo.

Ma va bene; la prenderò come un'altra delle cose che non capirò mai della mia ragazza. Sì, ho detto ragazza. Dee Warren è ufficialmente la mia ragazza.

Ripeto per quelli in ultima fila – ragazza – Delores – *mia*.

A ridirlo do l'impressione di un'adolescente ossessionata da Harry Styles, ma non me ne frega un cavolo. Perché è stata una vittoria sudata – se sapeste cosa ho dovuto passare per conquistarla, capireste.

Comunque, torniamo a ciò che stavo dicendo. Alle ragazze piace piangere... ma questa non è la solita storia. Niente migliore amica in fin di vita, niente passato oscuro pieno di torture, niente segreti nascosti, niente sfavillanti rotture tra vampiri e niente sesso perverso.

Be'... okay... un po' di sesso perverso c'è, ma di quello buono.

Questa è la storia di un dongiovanni, che incontra una ragazza un po' matta. I due si innamorano e lui cambia

per sempre il suo stile di vita. Probabilmente l'avete già sentita, magari persino dal mio amico, Drew Evans. Ma il fatto è che, mentre lui e Kate cercavano di risolvere i loro casini, c'era questo universo parallelo con Delores e me di cui voi non sapevate nulla. Perciò, anche se pensate di sapere già come andrà a finire, restate nei paraggi. Perché la parte migliore di un viaggio non è quando si arriva a destinazione, ma tutte le cose folli che succedono lungo il percorso.

Prima di cominciare, vi servirebbe avere qualche informazione di base. Prima di tutto, Drew è un grande, un vero migliore amico. Se fossimo nel Rat Pack, lui sarebbe Frank Sinatra e io Dean Martin. Anche se siamo molto legati, in fatto di donne la vediamo diversamente. A questo punto della storia, lui si considera ancora uno scapolo a vita. Ha tutta una serie di regole sul non portare mai a casa una pollastra, mai uscire con qualcuno con cui lavora. C'è poi la Regola Cardinale: mai uscire due volte con la stessa donna.

Al contrario, a me non interessa dove scopo – da me, da lei, sul ponte di osservazione dell'Empire State Building.

Quella sì che è stata una gran serata.

Non ho nemmeno nulla in contrario a vedermi con qualcuna dell'ufficio – anche se la maggior parte delle tipe nel mio settore sono fumatrici incallite, stressate, dipendenti dal caffè e ce l'hanno con il mondo intero. Non mi faccio problemi a uscire con la stessa donna in diverse occasioni, a patto che continui a divertirmi. E, un giorno, mi immagino accasato: matrimonio, figlio, tutto il pacchetto.

Ma mentre cerco quella Giusta? Me la spasso con tutte le signorine Sbagliate.

In secondo luogo, vedo sempre il bicchiere mezzo pieno. Non mi lascio abbattere da niente. La mia vita è fantastica – una bella carriera che mi permette di godermi i migliori giocattoli per uomini sul mercato, amici stupendi e una famiglia stramba ma affettuosa. La parola *emo* non esiste nel mio vocabolario, ma il mio secondo nome avrebbe dovuto essere *carpe diem*.

E poi c'è Delores Warren – Dee, se volete entrare nelle sue grazie. In base agli standard attuali, è un nome insolito, ma a lei calza a pennello. Perché anche lei è insolita – diversa – nel miglior modo possibile. È di una sincerità spietata, e sottolineo spietata. È forte e non gliene frega un emerito cavolo di quello che la gente pensa di lei. È fedele ai suoi principi e non si scusa per quello che vuole o per come è fatta. È selvaggia e bellissima... un purosangue selvatico che corre meglio senza sella.

Ed è stato lì che mi sono quasi sbagliato. Volevo domarla. Pensavo di avere la pazienza necessaria, ma ho spinto troppo e tirato troppo le redini. E lei le ha spezzate.

Vi siete offesi perché ho paragonato la donna che amo a un cavallo? Fatevene una ragione, che cazzo – questa non è mica una storia che piacerebbe alla gente politicamente corretta.

Ma sto correndo troppo. Sappiate solo che Kate Brooks è una nostra collega nonché la migliore amica di Delores – lei è Thelma e Dee è Louise. E in tutti gli anni da cui conosco Drew – cioè da sempre – non l'ho mai visto reagire con una donna come ha fatto con Kate. La loro attrazione, anche se quasi antagonistica all'inizio, era palpabile. Chiunque dotato di occhi poteva vedere che erano presi di brutto l'uno dall'altra.

Be'... chiunque tranne loro.

Kate, come Delores, è una grande. Il tipo di donna che, nelle parole immortali usate da Eddie Murphy nel *Principe cerca moglie*, sa scuotere l'intelletto di un uomo così come i suoi testicoli.

Ci siete? Bene. Che la festa abbia inizio.

La mia vita è cambiata circa quattro settimane fa. In una normale giornata ordinaria, quando ho incontrato una ragazza che era tutto fuorché ordinaria.

Quattro settimane prima

«Matthew Fisher, Jack O'Shay, Drew Evans, lei è Dee-Dee Warren».

L'amore a prima vista non esiste. Non è possibile. Scusate se rovino i vostri sogni, ma è così. L'ignoranza potrà anche sembrare una benedizione, ma una volta tolto l'involucro di felicità, altro non è che mancanza di informazioni.

Per amare davvero una persona, bisogna conoscerla: le sue fisse, i suoi sogni, cosa la manda in bestia e cosa la fa sorridere, i suoi punti forti, quelli deboli e i difetti. Avete mai sentito quella frase della Bibbia, quella che si legge sempre ai matrimoni: «La carità è magnanima, benigna è la carità...»? Ecco, io ho una mia versione: l'amore è quando ti manca il sapore dell'alito mattutino di qualcuno. Quando pensi che sia bello, anche con il naso rosso come la renna Rudolph e con un nido al posto dei capelli. L'amore non è quando sopporti qualcuno malgrado i suoi difetti... è quando lo adori proprio per quelli.

Invece il desiderio a prima vista, quello sì che è reale. E

molto più comune. In effetti, quando la maggior parte degli uomini incontra una donna, nel giro dei primi cinque minuti sa in quale categoria farla rientrare: da scoprire, da uccidere, da sposare. E la prima ha standard piuttosto bassi.

Mi piacerebbe poter dire di aver notato per prima cosa un aspetto romantico di Delores, come gli occhi, o il sorriso, o il suono della sua voce... ma non è così. Le ho guardato le poppe. Sono sempre stato un tipo da tette, e quelle di Dee erano fantastiche. Appena strabordanti da una magliettina attillata rosa shocking, schiacciate tra loro a creare un solco allettante, magnificamente incorniciate da un maglioncino grigio fatto a maglia.

Prima ancora che mi rivolgesse la parola, desideravo già il davanzale di Delores Warren.

La lascio chiacchierare con Drew per un minuto, poi attiro la sua attenzione. «Allora, Dee-Dee... sta per qualcosa? Donna, Deborah?».

Due occhi caldi color del miele si voltano verso di me. Ma prima che possa rispondere, Kate svuota il sacco. «Delores. È un nome di famiglia, sua nonna si chiamava così. Lei lo odia».

Delores le lancia un'occhiataccia scherzosa.

Se volete impressionare una ragazza, con l'umorismo andate sempre sul sicuro. Vi permette di mostrare a una donna che siete intelligenti, furbi e sicuri di voi. Avete le palle? Fatele vedere.

Ecco perché dico all'amica di Kate: «Delores è un nome stupendo, per una ragazza stupenda. E poi, fa rima con *clitoris*, clitoride... e io me ne intendo abbastanza. Sono un appassionato».

Come previsto, la battuta sortisce un effetto immediato. Lei mi sorride piano e si fa scorrere un dito sul labbro inferiore, con fare allusivo. Una donna si tocca in risposta alle parole di un ragazzo? È sempre un buon segno.

Poi lei distoglie lo sguardo e si rivolge a tutti: «Comunque, devo scappare, devo andare al lavoro. È stato bello conoscervi, ragazzi». Dee-Dee abbraccia Kate e mi fa l'occhiolino. *Altro buon segno.*

La osservo mentre si allontana e non posso fare a meno di notare che da dietro è bella come da davanti.

Drew chiede a Kate: «Deve andare al lavoro? Pensavo che gli strip club non aprissero prima delle quattro».

Devo concederglielo. Dopo averne frequentati tanti come noi, si comincia a riconoscere un certo schema. I vestiti delle donne – per quanto ridotti al minimo – sono simili. Come se andassero tutti a fare shopping nello stesso negozio. E di certo Dee ha l'aria di essere uscita da Strippers R Us.

Anche se magari è solo un'illusione da parte mia. Sarebbe fantastico se fosse una ballerina. Non solo sono agili, ma sanno come ci si diverte. Non hanno nessunissima inibizione. E il fatto che abbiano una bassa opinione dei maschi in generale è un ulteriore bonus. Perché significa che anche il più semplice gesto cavalleresco viene ricompensato con estrema gratitudine. E una spogliarellista grata è pronta a regalare pompini.

Ma Kate distrugge le mie speranze. «Dee non è una spogliarellista. Si veste così per confondere la gente. Così restano tutti scioccati quando scoprono cosa fa davvero».

«E cosa fa?», domando.

«È una scienziata aerospaziale».

Jack mi legge nel pensiero. «Cazzo, ci prendi in giro».

«Temo di no. Delores è una chimica. Tra i suoi clienti c'è la NASA. Il suo laboratorio si occupa di incrementare l'efficienza del carburante che usano per le navette spaziali». Rabbrivisce. «Dee-Dee Warren che ha accesso a sostanze altamente esplosive... cerco di non pensarci».

E adesso la mia curiosità ha quasi raggiunto il livello del mio desiderio. Ho sempre avuto un debole per gli aspetti insoliti – esotici – nelle donne, come nella musica e nei libri. E, a differenza di Drew, il cui appartamento è arredato alla perfezione, io tendo a essere attratto da oggetti con una storia. Anche se non stanno bene insieme, se non sono tradizionali sono sempre interessanti.

«Brooks, devi mettermi in contatto con lei. Sono un bravo ragazzo. Lasciami uscire con la tua amica. Non se ne pentirà».

Kate ci pensa su. Poi dice: «Okay, certo. Sembri proprio il tipo di Dee». Mi passa un biglietto da visita verde fosforescente. «Ma ti avviso. Lei è il tipo di ragazza che ti ama e poi ti lascia con i lividi. Se cerchi qualcuno con cui spassartela per una o due notti, allora chiamala. Ma se cerchi qualcosa di più, io starei alla larga».

Adesso so come si sentiva Charlie quando stringeva tra le mani il biglietto d'oro per la fabbrica di cioccolato di Willy Wonka.

Mi alzo e do un bacio sulla guancia a Kate. «Tu... sei la mia nuova migliore amica».

Forse dovrei abbracciarla – solo per far incazzare il mio amico accigliato – ma non voglio rischiare di beccarmi un pugno nelle palle. Ho dei piani per loro. E devono essere al top della forma.

Kate dice a Drew di non mettere il muso e lui fa un commento sulle sue tette, ma ormai li ascolto solo in parte. Perché sono troppo impegnato a pensare a dove portare Delores Warren per un drink – o più di uno. E a tutte le fantastiche attività lascive che di certo seguiranno.

Dunque, ecco com'è cominciata. Non dovevano esserci complicazioni – niente amore a prima vista, niente gesti esagerati, niente sentimenti forti. Una cosa sicura, un po' di divertimento, una cosa da una notte e via con possibilità di un secondo incontro. Stando alle parole di Kate, era quello che voleva Dee, ed era tutto ciò che cercavo anch'io. Tutto quello che, nei miei piani, sarebbe stato.

Elvis Presley aveva ragione. *Fools Rush In*, gli stupidi agiscono senza riflettere. E, se ancora non l'avete capito, io sono il campione degli stupidi.

Capitolo 2

Molte persone vivono per il lavoro. Non perché siano costrette da un punto di vista finanziario, ma perché quello che fanno per vivere corrisponde a quello che sono – la professione che esercitano dà loro fiducia, uno scopo, magari persino una scarica di adrenalina. Non è sempre un male. L'ufficio è come un parco giochi per un uomo d'affari, l'aula di un tribunale per un avvocato è come casa propria. E se mai avrò bisogno di un chirurgo? Mi lascerò avvicinare solo da un conclamato malato di lavoro.

Detto ciò, lavoro in una delle banche d'investimento più rispettate e prestigiose della città. Faccio bene il mio mestiere, la paga è buona, offro un bel servizio ai miei clienti, li rendo felici e ne trovo continuamente di nuovi. Ma non direi che lo adoro. Non è una passione. Quando morirò, non avrò il rimpianto di aver passato troppo poco tempo in ufficio.

Da questo punto di vista assomiglio a mio padre. Lui è devoto all'azienda che ha fondato insieme a John e a George, ma non permette ai suoi obblighi di interferire con il golf. Ed è un uomo di famiglia vecchio stampo, lo è sempre stato. Quando ero piccolo, la cena veniva servita alle sei in punto. Ogni sera. E se il mio culo non era sulla sedia della sala da pranzo, meglio per me che fossi al pronto soccorso, o avrei passato le pene dell'inferno.

Le discussioni a tavola vertevano soprattutto su «Cos'hai fatto oggi?» e la risposta «Niente» non è mai stata accettata. In quanto figlio unico, non avevo fratelli o sorelle che distraessero i miei genitori dal tenermi d'occhio. Il mio vecchio conosceva bene le insidie potenziali del crescere con certi privilegi a New York City, ed eccome se si è assicurato che io restassi fuori dai guai!

Be'... per la maggior parte del tempo, diciamo.

Ogni bambino si merita di finire almeno un po' nei guai. Per imparare a sfruttare il proprio ingegno e prendere decisioni su due piedi. E se un adolescente non può avere una vita sua, una volta al college andrà fuori di testa. E potrebbe finire male.

Le tre regole di base di mio padre erano: prendi voti alti, tieni la fedina penale pulita e la patta chiusa.

Due su tre non è male, no?

Anche se mio padre sa quanto sia importante la famiglia e separare il lavoro dal piacere, ciò non significa che io abbia avuto libero accesso all'azienda solo perché sono suo figlio. Anzi, credo che mi faccia il culo molto più che agli altri impiegati, tanto per evitare qualsiasi accusa di favoritismo. Non tollererebbe mai nessuna scorrettezza in ufficio. Vi si avventerebbe contro come la lama di una ghigliottina.

Un altro motivo per cui mio padre e i suoi soci sono riusciti a creare un'azienda di tale successo è perché ognuno di loro porta al gruppo il proprio talento unico. John Evans, il padre di Drew e Alexandra, è come Sberla dell'A-Team. È quello che incanta, che convince – si assicura che i clienti siano felici e gli impiegati non solo soddisfatti, ma entusiasti. Poi c'è George Reinhart – il

padre di Steven. George è il cervello delle operazioni. Non che mio padre e John siano scarsi da questo punto di vista, ma George è come Stephen Hawking senza la SLA. È l'unico uomo che conosco a cui piacciono davvero gli aspetti tecnici e matematici del lavoro in una banca d'investimento.

Poi c'è mio padre, Frank – i muscoli. L'intimidatore. È un uomo di poche parole, perciò quando parla è meglio starlo a sentire, perché vuol dire che sta dicendo qualcosa di importante. E non si fa problemi a licenziare la gente. In confronto a lui, Donald Trump è una femminuccia. Non importa se sei l'unico in famiglia a portare a casa lo stipendio o se sei all'ultimo trimestre di gravidanza – se non fai il tuo lavoro, ti ritrovi con il culo a terra. Non si commuove davanti alle lacrime e di rado concede una seconda possibilità. Fin da quando ero piccolo, ha sempre detto: «Matthew, la famiglia è la famiglia, gli amici sono amici e il lavoro è lavoro. Non confonderli».

Anche se è un osso duro, è sempre corretto. Onesto. Metti sempre i puntini sulle *i* e non avrai problemi. Io mi assicuro sempre di farlo. Non solo perché preferirei tenermi il lavoro, ma perché... non vorrei mai deludere il mio vecchio. Purtroppo, ormai è cosa rara. Al giorno d'oggi è pieno di coglioni che non pensano affatto a rendere orgogliosi i propri genitori – ma è così che siamo stati cresciuti Drew, Alexandra, Steven e io.

Comunque, torniamo alla nostra storia.

Dopo il pranzo con i ragazzi, passo il resto del pomeriggio alla scrivania, a stendere un contratto e ringraziarmi i clienti al telefono. Verso le sei, sto raccogliendo le mie cose quando Steven entra dalla porta, tutto allegro.

«Indovina chi ha passato la pausa pranzo in fila con altri fanatici giocatori per l'ultima dose?».

Infilo un fascicolo nella valigetta per una noiosa lettura prima di dormire. Non volete vivere incatenati a una scrivania? La gestione del tempo è fondamentale.

Rispondo: «Saresti tu?».

Mi sorride e annuisce. «Ben detto, fratello. E guarda cosa ho rimediato».

Solleva un pacchetto quadrato avvolto nel cellophane.

Ai tempi di mio padre, i ragazzi si ritrovavano di tanto in tanto per andare a pesca o a bere al pub del posto e rilassarsi dopo una lunga giornata di lavoro. Ma ciò che Steven stringe tra le mani crea molta più dipendenza dell'alcol ed è di gran lunga molto più divertente che infilare esche su un amo.

È l'ultima edizione di *Call of Duty*.

«Bello». Prendo il pacchetto e lo giro, per controllare la nuova grafica resa più realistica.

«Ci sei per una missione stasera? Verso le nove?».

In caso non lo sapeste già, Steven è sposato. E non solo è sposato, ma sua moglie è Alexandra, Evans da nubile, altrimenti nota come la Stronza. Ma quest'ultima parte non l'avete sentita da me.

Una moglie normale è una palla al piede? Alexandra è un carro armato.

Tiene Steven al guinzaglio – non lo lascia venire nei locali il sabato sera e gli concede una sola serata di poker al mese. Anche se lui non è il tipo da scappatella, lei pensa che uscire con noi amici spensierati e single avrebbe una cattiva influenza sul marito. E... probabilmente ha ragione.

Ma, come ogni buon secondino sa, i detenuti si possono imprigionare solo fino a un certo punto. Puoi rinchiuderli in gabbia dieci ore al giorno, bandire l'ora d'aria... ma togliergli le sigarette? Ti ritroverai con una vera e propria rivolta.

L'Xbox è l'unico vizio concesso a Steven. Purché quando gioca non disturbi il sonno della figlia, Mackenzie. Una volta Steven ha fatto un po' troppo rumore durante un'imboscata e l'ha svegliata. Gli è stato proibito di giocare per una settimana. E ha imparato la lezione.

«Certo, amico, conta su di me».

Gli ripasso il gioco e mi sento dire: «Bene. Ci vediamo alle ventuno, signore». Poi mi fa il saluto militare e se ne va.

Qualche minuto dopo, afferro la valigetta e il borsone per la palestra e lo seguo. Mentre mi avvio all'ascensore, faccio una capatina nell'ufficio di Drew.

Lo trovo chino sulla scrivania coperta di carte, a prendere appunti su un documento con la biro rossa.

«Ehi».

Alza lo sguardo. «Ehi».

«Xbox stasera, alle nove. Steven ha il nuovo *Call of Duty*».

Drew riporta l'attenzione sui fogli e risponde: «Non posso. Sarò qui fino alle dieci, almeno».

Ho parlato della gente che vive per il lavoro? Drew Evans rientra nella categoria.

Ma per lui va bene. Non è un impiegato disordinato e ansioso che pensa solo a timbrare il cartellino – è l'esatto contrario. Gli piace davvero sgobbare; si esalta quando deve negoziare un affare, anche quando si tratta di im-

porre una vendita. Perché sa che può chiuderla, e che probabilmente è l'unico a potercela fare.

Be'... almeno fino a quando tra le nostre fila è venuta ad aggiungersi una certa brunetta.

Guardo verso l'ufficio di Kate. È alla scrivania, la fotocopia di Drew... ma molto più sexy.

Mi appoggio alla sedia e commento: «Hai sentito che Kate sta per firmare con la Pharamatab?».

Sempre senza alzare lo sguardo, lui mormora con fare scorbutico: «Sì, l'ho sentito».

Mi scappa un sorrisetto. «Sarà meglio che ti dai una mossa, amico. Se ce la fa a chiudere, il tuo vecchio sarà così su di giri che non mi stupirei se la adottasse. E l'incesto è illegale a New York, anche tra figli adottivi».

Gli amici ci sono apposta per rompere le palle. È come quando le donne si baciano sulle guance senza toccarsi. Un segno d'affetto.

«Ma immagino che l'incesto non sarebbe comunque un'opzione, visto come continua a respingerti».

«Succhiamelo».

Ridacchio. «Non questa sera, caro. Ho mal di testa».
Poi vado alla porta. «Divertiti».

«Dopo».

Uscito dall'ufficio salto in metropolitana, come faccio ogni giorno dopo il lavoro, per andare in palestra. È a Brooklyn ed è un posto davvero essenziale. C'è chi la definirebbe una discarica, ma per me è un diamante grezzo. Il pavimento è duro e sporco e allineati contro la parete di fondo stanno dei sacchi da boxe rossi e consumati. Ci sono dei pesi impilati davanti a uno specchio scheg-

giato e una cassetta piena di corde per saltare accanto al vogatore solitario. Niente casalinghe annoiate vestite di elastam in cerca di rimorchiare o di sfoggiare l'ultimo intervento di chirurgia plastica. Niente macchine ellittiche né tapis roulant ipertecnologici come quelli che si trovano nella sala esercizi del mio palazzo. Io vengo qui per sudare e sforzare i muscoli fino al limite con gli esercizi calistenici. E, soprattutto, vengo qui per il ring al centro della palestra.

La prima volta che ho visto *Rocky* avevo dodici anni. È ambientato a Philadelphia, ma sarebbe benissimo potuto essere a New York. Da allora sono sempre stato un appassionato di boxe. Non ho intenzione di abbandonare il mio lavoro e allenarmi per il titolo dei pesi massimi o niente del genere, ma non esiste allenamento migliore di qualche round sul ring con un avversario decente.

Il proprietario è Ronny Butler – il tipo nell'angolo del ring, sulla cinquantina, con un accenno di barba sul mento, la felpa grigia e un pesante crocifisso d'oro al collo, impegnato a criticare urlando i due avversari che si allenano danzando uno intorno all'altro. Ronny non è Mickey, ma è un brav'uomo, e un allenatore ancora migliore.

Nel corso degli anni, ho racimolato qualche informazione che si è lasciato sfuggire quando restavo solo io alla chiusura. Alla fine degli anni Ottanta, Ronny era un pezzo grosso di Wall Street e aveva una vita da sogno. Poi, un venerdì sera, lui e la sua famiglia erano in macchina diretti negli Hamptons per il fine settimana. Lui era rimasto bloccato al lavoro e così erano partiti tardi, e un camionista stanco si era addormentato al volante, aveva superato lo spartitraffico ed era finito nell'altra carreg-

giata, centrando in pieno la BMW di Ronny. Lui se l'era cavata con una commozione cerebrale e il femore frantumato. La moglie e la figlia invece non se l'erano cavata per niente.

In seguito trascorse alcuni anni attaccato alla bottiglia e qualche altro a disintossicarsi. Poi investì i soldi del risarcimento per comprare questo posto. Non che sembri amareggiato o triste, ma non lo definirei nemmeno felice. Credo che la palestra gli permetta di andare avanti, che gli dia una ragione per alzarsi al mattino.

«Fatti indietro, Shawnasee!», grida Ronny al pugile che ha costretto l'avversario con cui si allena contro le corde e lo prende a pugni nelle costole. «Qui non siamo a Las Vegas, che cazzo, lascialo respirare».

Questo Shawnasee è uno stronzo. Conoscete il tipo: giovane, testa calda, il coglione che scenderebbe dalla macchina per pestare un povero imbranato che gli ha tagliato la corsia in autostrada. Ed è un altro motivo per cui mi piace la boxe – ti fornisce l'opportunità perfetta per mettere gli idioti al loro posto senza rischiare un'accusa per aggressione. Sono mesi ormai che Shawnasee cerca di provocarmi per portarmi sul ring, ma battersi con qualcuno che ha una tecnica di merda non è per nulla divertente. Per quanto colpisca forte, non ha chance di vincere. Sto aspettando che migliori un po' e poi gli farò il culo.

Incrocio lo sguardo di Ronny che separa i pugili e lo saluto con un cenno del capo. Poi mi dirigo nello spogliatoio, mi tolgo il completo e mi do da fare al sacco per mezz'ora. Dopo passo al vogatore, fino a quando sento i bicipiti gridare e le gambe farsi di gelatina. Per finire, die-

ci minuti di salti veloci con la corda, che sembrerà anche facile, ma non lo è. Provate a farlo anche solo per metà di quel tempo e scommetto che vi sembrerà di avere un arresto cardiaco.

Quando il ring si svuota, salgo e mi faccio tre round contro Joe Wilson, un avvocato dei quartieri alti con cui mi sono già allenato prima. Lui se la cava bene, ma sono senza dubbio io ad avere la meglio. Infine battiamo i guantoni in un gesto cordiale e torno nello spogliatoio a recuperare la mia roba. Uscendo, do a Ronny una pacca sulla schiena, salto in metro e me ne torno a casa.

Non mi vergogno di dire che sono stati i miei genitori a procurarmi il mio appartamento dopo il college. A quei tempi, questo posto era un tantino al di sopra delle mie possibilità economiche. Il quartiere è fantastico – posso andare a piedi in ufficio e ho una vista mozzafiato su Central Park. Visto che vivo qui da quando ho finito il college, non ha l'elegante coerenza che di solito ci si aspetta nella casa di un uomo d'affari di successo. Date pure un'occhiata in giro.

Alcuni divani in pelle nera stanno davanti a un grande televisore che sovrasta il miglior impianto stereo e le migliori console esistenti su un mobiletto in vetro. Anche il tavolino è in vetro, ma è smussato agli angoli dopo anni di scontri con piedi e bottiglie di vetro. A una parete è appeso un quadro con la scura cima di una montagna firmato da un famoso artista giapponese e, su appositi ganci su quella opposta, c'è la mia collezione di cappelli da baseball vintage. Nell'angolo è appollaiata una vetrinetta illuminata, con il premio in cristallo che ho ricevuto l'anno

scorso al MERITO PER LA CONSULENZA AGLI INVESTIMENTI... e l'elmetto originale di Boba Fett usato nella registrazione dell'*Impero colpisce ancora*. Alcune librerie in legno scuro incassate nel muro sono piene di cimeli sportivi da collezione, libri di arte, fotografia e sul settore bancario e di una decina di cornici spaiate con foto di familiari e amici nei momenti migliori della mia vita. Foto che ho scattato io stesso.

La fotografia è uno dei miei hobby. Ne riparlamo più avanti.

Nella sala da pranzo, invece di un inutilissimo tavolo con sedie, c'è un biliardo e un videogioco di *Space Invaders*. Ma la cucina è ben attrezzata – banconi in granito nero, pavimento in marmo italiano, elettrodomestici in acciaio inossidabile e pentole che lo chef Emeril sarebbe onorato di possedere. Mi piace cucinare, e mi riesce bene.

La via per il cuore di un uomo passa dal suo stomaco – ma è anche la strada più diretta per infilarsi nelle mutande di una ragazza. Per le donne, un uomo che sa muoversi in cucina è un bel vantaggio. Ditemi pure se sbaglio.

Comunque, il mio appartamento è il massimo. È grande ma confortevole, impressionante ma non intimidatorio. Dopo essermi lavato nel box doccia in vetro con tre getti, mi asciugo e mi rimiro per un minuto nello specchio a figura intera. I capelli di solito castano chiaro sono scuri perché sono bagnati e spuntano dall'asciugamano formando strani angoli. Dovrei farli accorciare – se li lascio crescere troppo diventano ricci come quelli di un ragazzino. Strofino l'accento di barba sulla mascella squadrata, ma non ho voglia di radermi. Mi giro di lato e fletto il bicipite, orgoglioso del muscolo che si gonfia.

Non sono grosso come un culturista, ma sono sodo, snello e potente, con la pelle così tesa sugli addominali che non riuscireste a tirarla nemmeno di un centimetro.

Stare a guardarmi allo specchio potrà anche sembrarvi riprovevole, ma fidatevi – tutti i maschi lo fanno. Solo che non ci piace essere beccati mentre lo facciamo. Ma quando si investe così tanto tempo nel proprio corpo come faccio io, il risultato finale ripaga della fatica.

Infilo un paio di boxer in seta e mi scaldo un piatto di pasta e pollo avanzati. Non sono italiano, ma mangerei pasta tutti i giorni se potessi. Quando finisco di lavare i piatti sono all'incirca le otto e mezzo. Sì, sono il tipo che si lava i piatti.

Siate pure gelose, signore – sono una razza rara.

Poi mi lascio cadere sul mio bel letto gigante e prendo il biglietto d'oro dalla tasca dei pantaloni abbandonati per terra.

Passo le dita sulle lettere del cartoncino verde acceso.

DEE WARREN
CHIMICA
LINTRUM FUELS

E mi viene in mente la pelle morbida e liscia che spuntava dall'orlo della maglietta rosa e aderente. Sento fremere l'uccello – si vede che se la ricorda anche lui.

Di norma aspetterei un giorno o due prima di chiamare una ragazza come Delores. Il tempismo è tutto. Mostrarsi troppo impaziente è un errore da principianti – alle donne piace sentirsi sul collo il fiato dei cuccioli, non degli uomini.

Ma è già mercoledì sera e spero di vederla venerdì. Il XXI secolo è l'era dei libri come *La verità è che non gli piaci abbastanza*, *Gli appuntamenti per gli stupidi* e *Guida agli appuntamenti per ragazze*, il che significa che chiamare una pollastra per un'uscita casuale non è più facile come una volta. Adesso ci sono tutte queste *regole* del cavolo – l'ho scoperto a mie spese.

Del tipo che se uno vuole uscire la sera stessa in cui telefona, una ragazza dovrebbe rifiutare perché vuol dire che lui non la rispetta. E se vuole portarla fuori il martedì, è un segnale del fatto che ha qualcosa di meglio in programma per il sabato.

Cercare di stare al passo con questi editti in costante cambiamento è più difficile che stare dietro a quel cavolo di dibattito sulla sanità al Congresso. È un campo minato – un passo falso e il tuo uccello resta fuori dai giochi per un sacco di tempo. Ma d'altra parte, se scopare fosse semplice, lo farebbero tutti. Quello... e molto poco altro.

Il che mi porta al pensiero successivo: so che le femministe si lamentano sempre del fatto che il potere sia in mano agli uomini. Ma cosa mi dite quando si tratta di appuntamenti – almeno in America? Non è per niente così. Nei locali, il fine settimana, la decisione spetta sempre e solo alle donne. Hanno la scelta migliore perché i maschi single non rifiuterebbero mai un incoraggiamento.

Immaginatevi la scena: musica a palla, corpi che si strusciano e una donna non orrenda che si avvicina a un tipo che beve al bar. Lei dice: «Voglio scoparti fino a farti perdere i sensi». E lui risponde: «No, stasera non sono dell'umore per fare sesso». COME NO.

Le ragazze non devono mai preoccuparsi di un rifiuto –

purché non puntino troppo in alto rispetto alle loro possibilità. Non devono mai stressarsi chiedendosi quando avranno fortuna. Per le donne, il sesso è come un buffet libero – devono solo scegliere un piatto. Dio ha creato gli uomini con un forte impulso sessuale per assicurare la sopravvivenza della specie. Siate fertili e moltiplicatevi e tutto quanto. Per i ragazzi come me, che sanno quello che fanno, non è esattamente difficile. Ma per i miei fratelli non altrettanto esperti, riuscire a farsi qualcuno può rivelarsi un compito scoraggiante.

Avverto una leggera scarica di adrenalina mentre prendo il telefono e compongo il numero di cellulare indicato sul biglietto da visita. Non è che sono nervoso, più... in cauta trepidazione. Con la mano batto sulla gamba il tempo di *Enter Sandman* dei Metallica e sento lo stomaco contorcersi a ogni squillo del cellulare.

Immagino che si ricordi di me – dopotutto le ho fatto un'impressione abbastanza buona e credo che sarà disposta a incontrarmi – magari è persino impaziente. Quello che non mi aspetto è la voce che mi percuote il timpano gridando: «No, coglione, non voglio sentire di nuovo quella solfa! Che cazzo, chiama Kate se ti serve un pubblico!».

Allontano un po' il telefono dall'orecchio. E controllo il numero per assicurarmi che sia giusto.

Poi dico: «Uh... pronto? Dee?».

Segue una pausa mentre lei capisce che non sono il coglione.

E risponde: «Sì, sono Dee. Chi è?»

«Ehi, sono Matthew Fisher. Lavoro con Kate – ci siamo incontrati oggi alla tavola calda».

Un'altra breve pausa, e poi la sua voce si ammorbidisce: «Oh sì. Il ragazzo del clitoride, giusto?».

Rido di gusto, anche se non sono del tutto sicuro che il soprannome mi piaccia, ma se non altro ho lasciato il segno. Promemoria per me: usare di nuovo la battuta.

«Sono io».

«Scusa per prima. È tutto il giorno che mio cugino mi sta attaccato al culo».

Sento l'uccello stiracchiarsi al pensiero del suo culo e mi obbligo a fermarmi prima di offrirmi per fare cambio con il cugino.

«Cosa posso fare per te, Matthew Fisher?».

La mia immaginazione parte in quarta. E con tutti i dettagli. *Oh, le cose che potrebbe fare...*

Per un attimo ho il dubbio se l'abbia detto di proposito o se invece sono io che sono solo un povero arrapato.

Vado sul sicuro. «Mi chiedevo se ti andasse di vederci qualche volta, per un drink».

Un'altra pausa. Perché, nonostante prima mi sia lamentato delle moderne complessità che gli uomini devono affrontare per uscire con una donna, mi sento in dovere di educare gli altri e spargere la voce su come decodificare il linguaggio maschile. Consideratemi come la versione macho di Edward Snowden o di Julian Assange. Forse dovrei creare un sito web tutto mio – lo chiamerei Peni-Leaks. Ripensandoci, è un nome di merda. Sembra quasi un sintomo di una malattia sessualmente trasmissibile.

Ricordate il giochino mentale di cui ho parlato prima, quello delle categorie “da scopare, da uccidere, da sposare”? Bene, se un uomo vi chiede di bere qualcosa o di uscire, allora siete di certo nella prima. No, niente di-

scussioni – è così. Se un ragazzo vi chiede di uscire per un appuntamento o una cena, magari persino per andare al cinema, allora è probabile che rientriate comunque in quel gruppo, ma avete del potenziale per salire di grado.

Non siete obbligate a rispondere all'invito di un ragazzo sulla base di questa informazione; pensavo solo che voleste saperlo.

Ora, torniamo alla telefonata.

Percepisco un sorriso nella sua voce mentre accetta. «Ci sto sempre per un drink».

Ci sto. Altra allusione sessuale. Di certo non me lo sto immaginando. Questa sì che me la scopo.

«Bene. Sei libera venerdì?».

Per un attimo le mie orecchie sentono solo silenzio, poi lei suggerisce: «Che ne dici di stasera?».

Wow. Delores Warren deve aver saltato il capitolo dei due giorni di anticipo necessari per proporre una scopata.

Sono proprio un ragazzo fortunato.

E poi prosegue: «Cioè, potrebbe andare via la luce o l'acqua, gli alieni potrebbero finalmente decidere di invadere la Terra e rendere schiava l'intera razza umana...».

Questa mi mancava.

«Saremmo proprio due sfigati di merda. Perché aspettare fino a venerdì?».

Mi piace il modo di pensare della ragazza. Come dice il proverbio: “Non rimandare a domani chi potresti farti oggi”. O... una cosa del genere, a ogni modo.

«Per me va bene stasera», accetto subito. «A che ora?».

Alcune ragazze ci mettono una vita intera a prepararsi. Cazzo, che seccatura. Andate in palestra o in spiaggia? Non c'è mica bisogno di farsi belle, signore.

«Ti va tra un'ora?».

Due punti per Dee – belle tette e poca manutenzione. Credo di essermi innamorato.

«Perfetto», le dico. «Dove abiti? Passo a prenderti».

Il mio palazzo ha un garage privato per gli inquilini. Molti newyorkesi spendono migliaia di dollari al mese per il parcheggio – solo per *non* usare la macchina a causa del traffico. Gli ingorghi non mi danno fastidio; calcolo sempre del tempo in più. Come ho detto prima – la gestione del tempo è fondamentale.

E c'è un'altra cosa: io non ho la macchina. Guido una Ducati Monster 1100 S fuori serie. Non ho intenzione di mettermi una giacca di jeans senza maniche e unirmi a una banda di motociclisti o niente del genere, ma le moto sono un'altra mia passione. Ci sono poche cose nella vita belle come guidare su un'autostrada in una fresca giornata d'autunno con il cielo azzurro, quando le foglie cominciano a cambiare. È la cosa più vicina a volare per un essere umano.

Tiro fuori la moto a ogni opportunità. A volte le ragazze fanno storie per il freddo o per i capelli che si scompigliano, ma alla fin fine le pollastre vanno pazze per le moto.

Delores risponde: «Ehm... perché non ci vediamo direttamente al locale?».

Una mossa saggia per una donna single. Così come non mettereste mai online il vostro numero di previdenza sociale, non date il vostro indirizzo a un tipo che conoscete appena. Il mondo è una gabbia di matti e le donne in particolare devono fare di tutto per assicurarsi che un qualche pazzo non trovi la strada per la loro porta di casa.

Ma, purtroppo, ciò significa anche che la piccola resterà a casa stasera. Mi dispiace un po'.

«Per me va benissimo».

Prima che io possa proporre un posto, ci pensa Dee. «Conosci Stitch, sulla West 37th?».

Certo che sì. Basso profilo, drink buoni, musica dal vivo e una comoda zona lounge. Visto che è mercoledì sera, non sarà affollato, ma nessun locale a New York è mai vuoto.

«Sì, lo conosco bene».

«Fantastico. Ci vediamo tra un'oretta».

«Perfetto».

Dopo aver riagganciato, non mi vesto subito. Non sono esigente in fatto di vestiti, come alcuni giovani professionisti mezzo asessuati, ma non sono nemmeno uno sciattono. Sono in grado di prepararmi per uscire in sette minuti spaccati. Perciò prendo il fascicolo dalla valigetta e sfrutto il tempo che mi resta per finire il lavoro che avevo intenzione di leggere prima di andare a letto. Perché pare proprio che non rivedrò le lenzuola tanto presto – e quando succederà, di certo non sarò solo.